

La preistoria dell'allevamento

Le principali specie euroasiatiche da allevamento si sviluppano a partire dai primi millenni di vita sedentaria delle società neolitiche. Attualmente in Basilicata sono diffusi allevamenti di bovini podolici e di suini neri, animali che per la loro rusticità sono ascritti a specie “autoctone”. In particolare, la razza podolica discenderebbe da ceppi bovini riconducibili al “*Bos taurus primigenius*” di epoca preistorica; il suino nero a causa del suo carattere rustico, mostrerebbe, rispetto ad altri tipi, un maggiore legame con il suo antecedente selvatico, il cinghiale

Antonio Affuso

La domesticazione degli animali

La formazione di un'economia produttiva fondata sull'agricoltura e l'allevamento, in gran parte dell'Eurasia temperata, risale alla preistoria recente. Qui, intorno a 10.000 anni fa, in seguito ad una serie di modificazioni climatiche e ambientali, si è verificato un diverso rapporto uomo/natura che ha condotto alla domesticazione completa o parziale di alcune specie animali (figura 1). L'allevamento del bestiame, inteso come possibilità di controllo di una parte delle riserve alimentari, unitamente alla coltivazione dei cereali, costituisce una tappa fondamentale dell'evoluzione socio-culturale umana.

Presupposti essenziali dell'allevamento faunistico sono riconducibili ai seguenti fattori:

- carattere docile e tendente alla socialità di alcune specie, in parte incentivato dall'intervento dell'uomo. Una caratteristica favorevole in tal senso è l'appartenenza dell'animale a tipologie sociali, il che consente di intervenire agevolmente sui modelli comportamentali originari. Le pecore, le capre, alcuni bovidi come il bufalo si lasciano facilmente radunare in mandrie perché gli individui tollerano la reciproca presenza. Di contro, un limite alla domesticazione di alcune specie, deriverebbe, oltre che dal carattere aggressivo associato alla grossa mole, dalla tendenza a sviluppare atteggiamenti di nervosismo e di panico: al primo accenno di pericolo, antilopi e cervi fuggono rapidamente mentre pecore e capre cercano rifugio nel branco, mantenendo la posizione.

- presenza di animali che, pur frequentatori di aree abituali, non sono strettamente territoriali e comunque mostrano una struttura a carattere gerarchico che li predispone ad accettare l'autorità dell'uomo. Queste specie, abituate per istinto a seguire un leader (umano o animale) possono essere guidate agevolmente. Al contrario, animali che generalmente vivono in solitudine, non si lasciano raggruppare in alcun modo; non sopportano la presenza di altri individui e non sono predisposti alla sottomissione.

I cavalli allo stato selvatico evidenziano, durante gli spostamenti, una gerarchia con una femmina A dominante su quella che segue B, la quale a sua volta domina sulla C e così via. Lo schema si articola con maschio in coda e femmina dominante in testa, seguita dai figli in ordine di età, dalle altre giumente con rispettiva prole, in ordine di rango.

L'uomo-allevatore che si inserisce nello schema è identificato nella femmina dominante, allo stesso modo di un padrone che viene riconosciuto tale per imprinting, da piccoli nati in cattività. Tali comportamenti sono riconoscibili nelle pecore, nelle capre, nei bovini e in alcune razze di lupi (Diamond 2006).

- tendenza al consumo di avanzi alimentari da parte di animali gravitanti ai margini dei primi insediamenti umani. I suini sono più simili per certi aspetti ai cani o agli esseri umani che ai bovini o ai caprini; sono molto versatili nelle loro abitudini alimentari e si nutrono spesso dei rifiuti degli uomini e dei cani. Cibarsi e dormire sono le due attività principali dei maiali e i loro ritmi di vita possono facilmente regolarsi su quelli umani.

- opportunità di costituire, con la cattività, scorte vive di cibo entro primitivi recinti e prodotti derivati dell'allevamento. Un insieme di capre doveva soddisfare molti bisogni dei primi agricoltori e pastori nomadi (pelli, carne, latte, ossa, tendini per artefatti, sego per l'illuminazione e letame come combustibile e concime). Si ricorda che le capre, inoltre, completano un gregge di pecore (che, per alcuni versi, si tengono più facilmente in gruppo).

- utilizzo di vittime per sacrifici, da attuarsi in tempi ritualmente propizi. L'uomo può aver incoraggiato gli animali che vivevano allo stato libero, a rimanere nei pressi degli insediamenti. Ciò si poteva fare offrendo loro un rifornimento di sale o di acqua in luoghi prestabiliti a cui gli animali si abitavano. In una prima fase, questo modo di agire potrebbe essere avvenuto (come in contesti etnografici noti) a soli scopi religiosi e sacrificali.

- raccolta di singoli esemplari in giovane età, ammansiti con la distribuzione di cibo e addestrati opportunamente in modo da essere usati come ausiliari nella caccia o nella pesca. Il lupo è stato trasformato in cane e utilizzato quale aiuto per la caccia, come guardiano o semplicemente per compagnia.

Forme di ammansimento animale si fanno risalire anche all'abitudine di donne di allattare piccoli animali. Tale usanza praticata ancora oggi da alcune donne dell'India, dell'Amazzonia e della Melanesia e, in passato anche dagli Ainu (popolazione bianca delle isole Sakhalin, Curicli ecc. a nord del Giappone) si associa spesso a quella di premasticare gli alimenti che poi gli animali prelevano direttamente dalle labbra o dalla mano. Le donne nutrono soprattutto cuccioli di cane, porcellini e pecari, ma possono anche allattare orsacchiotti, scimmie, cerbiatti, orsetti lavatori, castori e agnelli (Milliet 1999).

- aspetti geografico-ambientali: nelle aree di altura con branchi soggetti a brevi migrazioni si verifica una tendenza all'addomesticamento di specie autoctone; diversamente dalle zone di pianura a marcata stagionalità, dove le lunghe migrazioni di animali riducono la portata di un'azione di domesticazione di specie locali.

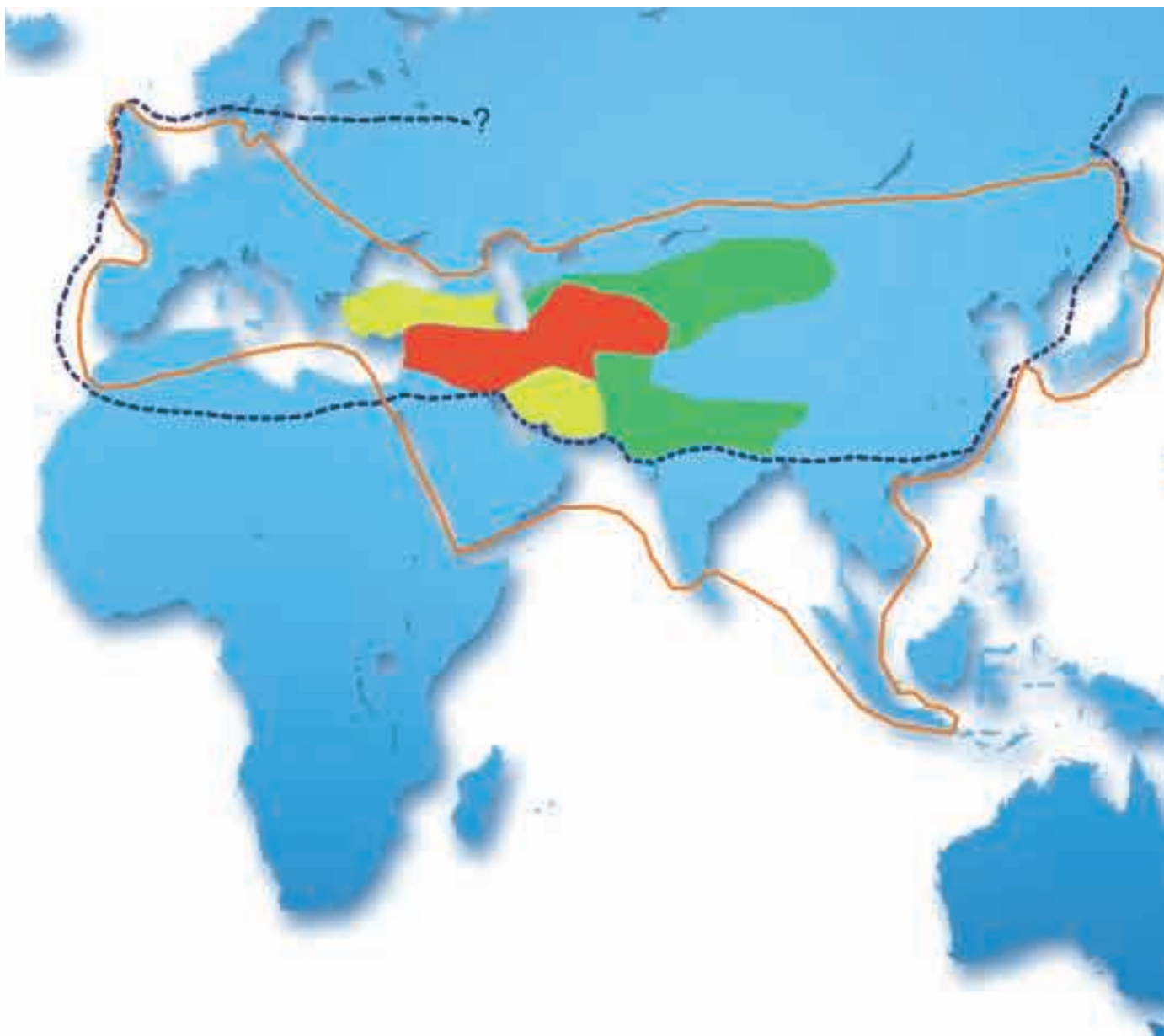


Figura 1
Carta di distribuzione degli antenati selvatici
di specie domestiche prima del Neolitico
(modificata da Saccà 2010)

In passato, la domesticità in ambiente di pianura si è sviluppata solo nei rari casi della pastorizia nomade, come è avvenuto per millenni in Asia centrale, dove l'organizzazione spaziale di gruppi umani ha dovuto adattarsi alla stagionalità dei pascoli (Forestiero 2003).

La trasformazione delle specie selezionate

Con la composizione di insiemi di animali assoggettati all'uomo in regime di totale o parziale sostentamento e di controllo dei processi riproduttivi, si è giunti progressivamente alla creazione e alla graduale selezione di razze, con caratteristiche biologiche e propensioni differenti rispetto alle specie originarie. La domesticazione, infatti, comporta delle trasformazioni fisiche negli animali e la



selezione artificiale induce nell'arco di alcune generazioni mutamenti nell'aspetto fra cui:

- *la riduzione delle dimensioni* che consente una migliore possibilità di controllo da parte dell'uomo e una riduzione del fabbisogno nutritivo dell'animale; ad un avanzato stato di domesticazione pecore e capre selvatiche manifestano una generale riduzione delle dimensioni, soprattutto di quelle degli arti, e variazioni delle corna che diventano più piccole e arrotondate nei maschi di capra e scompaiono nelle femmine di pecora (figure 2 e 3).

- *l'aspetto esteriore*. Il pelo duro e irsuto della pecora selvatica ricopre un sottopelame lanoso che si sviluppa solo d'inverno e si perde l'estate. Nelle pecore in fase di domesticazione il vello è costituito solo da un pelo lanoso che cresce tutto l'anno e non cade, per cui il pastore che tosa l'animale manualmente ne recupera tutta la lana. I caratteri insoliti di animali in regime di controllo dovevano, tra l'altro, conferire prestigio all'allevatore;

- *l'anatomia interna*. Possono verificarsi cambiamenti che riguardano la forma del cranio, del muso (che tende ad accorciarsi), il numero e la posizione dei denti. In relazione alle generali riduzioni delle dimensioni corporee si verifica un relativo ridimensionamento del cervello. Gli organi di senso perdono quei caratteri di acutezza funzionali alla sopravvivenza che avevano allo stato selvatico. I periodi di accoppiamento divengono irregolari; aumentano le dimensioni dei cuccioli;

- *il comportamento*. Si mira al mantenimento delle caratteristiche giovanili che rendono gli animali più affettuosi e sottomessi. In genere negli animali sociali, quali pecore, capre e bovini i modelli comportamentali originari non vengono molto alterati.

Gli esordi dell'allevamento

L'allevamento del bestiame ha inizio con lo sviluppo delle culture neolitiche che avevano avviato modelli di stabilità degli insediamenti e coltivazioni di specie vegetali connesse a cicli stagionali per l'alimentazione umana e per la produzione di foraggi. Nel vicino Oriente gruppi umani pre-neolitici di cacciatori-raccoglitori a causa dell'eccessiva specializzazione, soprattutto nelle attività venatorie, sono messi in crisi dalle variazioni climatiche a marcata stagionalità seguite da una forte riduzione delle principali specie cacciate, come le gazzelle e dall'affermarsi dei nuovi modelli neolitici basati sulla coltivazione dei cereali e l'addomesticamento degli ovicapri (Affuso 2010).

Da questo momento, lo stretto contatto con gli armenti condiziona la struttura sociale e la qualità della vita dei primi agricoltori e allevatori. Sorgono nuovi bisogni e nuove tecnologie, accanto alla tessitura si sviluppa la fabbricazione della ceramica, quest'ultima dettata dalla necessità di contenere e conservare quanto prodotto mediante l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Le esigenze di una dieta bilanciata vengono soddisfatte dal consumo di carne animale che garantisce una maggiore disponibilità di grassi e proteine.

Gli animali costituiscono, inoltre, la più importante fonte di energia in forma di forza lavoro, soprattutto per le attività di dissodamento e aratura dei terreni e per il trasporto di merci (l'agricoltura americana precolombiana, per lo più condotta senza l'impiego di forza motrice animale, ebbe una portata più limitata nello sviluppo economico e sociale delle comunità di cui ne fu espressione).

Di non secondaria importanza era anche l'utilizzazione dei prodotti derivati, come quelli latteo-caseari, la lana, le pelli, il sego per l'illuminazione e il letame

usato come combustibile e concime. La disponibilità di latte offriva un'importante integrazione all'alimentazione vegetariana e consentiva di affrettare lo svezzamento dei neonati.

La domesticazione degli animali influì anche nella formazione di aspetti differenti riguardanti la comunicazione negli ambiti magico-religioso e mitico-culturale. Gli abitanti del villaggio, cacciatori di bovini ed equini e forse anche protoallevatori di bovini, assumono una posizione di prestigio. Il toro e probabilmente anche l'asino nel vicino Oriente rivestono intorno a circa 10000 anni fa connotazioni di carattere simbolico più che utilitaristico.

In seguito all'accrescersi delle mandrie, divenute anche una minaccia per i campi coltivati, e per l'esigenza della ricerca di nuovi pascoli, si aprono per gli allevatori dediti alla pastorizia e al nomadismo, nuovi sistemi di sfruttamento degli animali domestici. Nascono forme intensive e specializzate dell'allevamento: con l'accrescersi dell'importanza economica degli armenti, l'uomo si adatta alle loro esigenze, nella ricerca di nuovi pascoli, con forme di transumanza anche stagionale (Affuso, Bianco 2006).

Un effetto indesiderato dell'addomesticamento animale, riconducibile inizialmente allo stile di vita neolitico, è rappresentato dallo sviluppo di molte malattie infettive. All'origine del fenomeno ci sono la sedentarietà, la promiscuità con gli animali e il notevole aumento demografico. In relazione a quest'ultimo, si pensi che prima della rivoluzione agricola la popolazione globale raddoppiava in media ogni 170000 anni, con la nascita dell'agricoltura raddoppia ogni 2200 anni.

A favorire il contagio contribuirono le limitate condizioni igieniche: gli agricoltori vivevano tra i propri rifiuti e quelli degli animali ed utilizzavano acqua da bere spesso non pulita (anche in tempi recenti in Europa c'era molta mescolanza e stretto legame fisico tra uomini e animali).

Infezioni come il morbillo, il vaiolo e la tubercolosi, solo per citarne alcune, si sviluppano nell'uomo per patogeni affini a quelli di numerosi bovini domestici. Il maiale è attaccato da batteri patogeni responsabili dell'influenza e della pertosse simili a quelli umani. Anche lo sporozoo responsabile della forma più grave di malaria, *Plasmodium falciparum*, sembra che si sia evoluto in seguito al "salto" dall'ospite aviario alla specie umana (Diamond 2006).

La documentazione archeologica

Tutte le specie euroasiatiche per le quali esiste una documentazione archeologica mostrano processi di domesticazione che si sviluppano a partire dai primi millenni di vita sedentaria delle società umane (11.000-10.000 anni fa circa) successivi all'ultima fase glaciale (Würm).

Il primo animale domestico è ritenuto il cane (*Canis familiaris L.*). In passato, l'ingente varietà di tipi ha fatto supporre che questo animale derivasse dall'incrocio di specie di canidi diversi, quali il lupo e lo sciacallo. Tale ipotesi avanzata da Charles Darwin è stata poi sostenuta da vari studiosi, fra cui Konrad Lorenz (Lorenz 1973). Studi recenti sul DNA hanno evidenziato, invece, la derivazione di tutte le specie di cani dal lupo (*Canis Lupus L.*). Il cane fin dal suo esordio risulta una specie costantemente associata all'uomo, il suo contributo rese più efficiente e produttiva la caccia e consentì l'allevamento di ovini e bovini, per la cui custodia risulta indispensabile.

Per comprendere i luoghi e i tempi delle prime forme di domesticazione del cane si ricorre al dato archeologico. In base alla documentazione oggi disponibile, i primi fossili di cani, per certi versi ancora simili al lupo, provenienti dai siti di Eli-

seievichi 1 in Bielorussia e di Oberkassel in Germania, risalgono a 16.000-13.000 anni fa; reperti frammentari posteriori (12.000 anni fa circa) di cani medio-orientali di dimensioni più piccole, provengono da siti mesolitici di Palestina ed Iraq (AA.VV. 2006).

Si può comunque rilevare che in tutta l'Eurasia, l'Africa, il Nord America e l'Australia intorno a circa 11.000-10.000 anni fa il cane era ormai diffuso, come mostrano, tra l'altro, le interazioni fra cani e uomini in scene di caccia ai grandi mammiferi, raffigurati nell'arte rupestre del levante spagnolo e del Sahara libico. In seguito, durante il Neolitico, iniziarono ad essere domesticate pecore e capre nel vicino Oriente dove vivevano i rispettivi antenati selvatici: l'*Ovis Orientalis* (muflone asiatico) e la *Capra aegagrus* (capra selvatica) (figure 2 e 3). Qui, gli studiosi, hanno individuato un Neolitico cosiddetto "Prececeramico", con coltivazione dei vegetali ma privo dell'uso della ceramica e rari casi di allevamento, distinto in due fasi, A e B.

Il Neolitico Prececeramico A, indicato con sigla PPNA (dall'inglese Pre-Pottery Neolithic A) sarebbe iniziato 10500 anni fa e durato un millennio c.ca. (8500-7300 a. C., secondo la consuetudine di datare in migliaia di anni a.C., man mano che ci si avvicina all'epoca storica). Il Neolitico Prececeramico B, PPNB (Pre-Pottery Neolithic B) è collocabile fra i 9300 e gli 8000 anni fa c.ca (7300 a.C. - 6000 a.C. c.ca) e segnerebbe il graduale processo che ha condotto alla domesticazione animale.

Sono riconducibili a prime forme di allevamento del Neolitico prececeramico:

- le impronte di capre e pecore riscontrate sui mattoni di fango del Ganjdareh in Iran occidentale;
- i resti di montone domestico attestati in una vasta area che dalla costa (Ras Shamara) va ai territori del corso superiore dell'Eufrate;
- lo stato di declino della caccia alla gazzella e il rapido aumento di pecore e capre nel passaggio fra PPNA e PPNB a Jericho (l'odierna Tell Sultan) nella valle del Giordano;
- i resti di ovicaprini domesticati provenienti dai siti neolitici di Qualat Jarmo in Iraq, Beidha in Palestina ed Abu Hureyra sull'Eufrate.

Risulta complessa da documentare la domesticazione dei suini per la difficoltà che comporta la distinzione tra l'apparato osteologico del maiale e quello del suo progenitore selvatico, il cinghiale (figura 4). Il maiale è tuttavia animale proprio delle comunità agricole di villaggio; si caratterizza per l'indole pigra e la propensione all'impinguamento; è ricercato per la carne ed il concime.

Nel vicino Oriente le forme di controllo sui maiali selvatici potrebbero aver avuto inizio più o meno nello stesso periodo in cui ciò avveniva con pecore e capre (Se-ragnoli 2001-02, p. 33). In Europa, l'ambiente di foresta, più adatto ai maiali, ne ha consentito una rapida domesticazione e diffusione. Resti di suidi domestici, intorno agli 8000 anni fa, sono attestati in Anatolia orientale, in Mesopotamia, in Crimea e nell'Europa sud-orientale.

Le prime forme di bovini domesticati sono documentate negli strati archeologici dell'Asia occidentale e dell'Europa sud-orientale (figura 5). Intorno agli 8000 anni fa si rilevano resti di bovidi, presumibilmente domestici, nella regione del Levante (Ramad), nella zona dell'Eufrate (Buqras), in Anatolia (Catal Hüyük). Più ad ovest si registrano bovidi domestici in Tessaglia e a Creta.

Sembrirebbe essere esistito parallelamente anche un focolare africano nella zona sahariana e lungo i suoi margini (Maghreb, area del Nilo), relativo alla domesticazione di specie indigene (*Bos primigenius africanus*, *Bos brachyceros*

A



B



Figura 2. A: pecora addomesticata. B: pecora selvatica o ural. (Disegno V. A. Baglivo - Archeoart)

A



B



Figura 3. A: capra addomesticata. B: capra selvatica o aegagrus. (Disegno V. A. Baglivo - Archeoart)

A

B

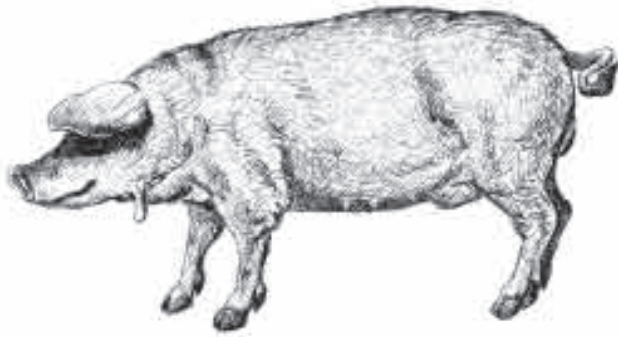


Figura 4. A: maiale addomesticato. B: cinghiale. (Disegno V. A. Baglivo - Archeoart)

A

B

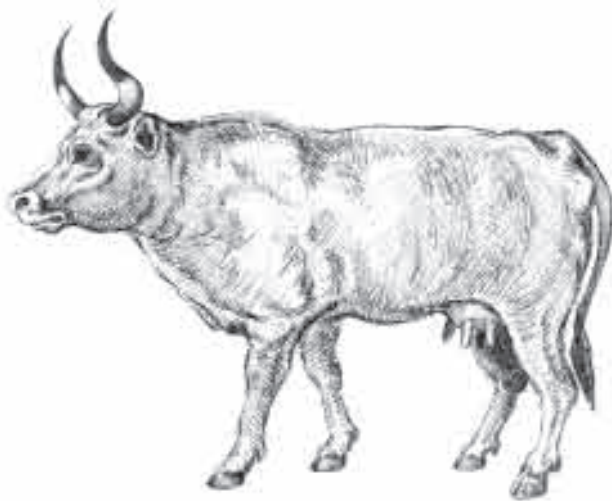


Figura 5. A: vacca podolica. B: maschio di uro selvatico (*bos taurus primigenius*). (Disegno V. A. Baglivo - Archeoart)



Figura 6
Omero distale dx di bovino (Saccà 2010)

ibericus) (Guilaine 2004).

In una prima fase l'allevamento dei bovini non appare intensiva: doveva trattarsi di una specie elitaria, usata verosimilmente come cavalcatura da ricchi o nobili. L'uso come animali da traino risalirebbe alla comparsa di veicoli con ruote raggiate sullo scorcio del III millennio a. C.. Ciò si lega all'impiego, sempre più diffuso, di carri da guerra, come si evince dalle iconografie del mondo assiro-babilonese e di quello egizio. Da queste realtà l'uso dei bovini quali animali da traino si sarebbe diffuso presto in Europa.

A partire dalla metà del V millennio a. C. gruppi neolitici in Italia hanno iniziato uno sfruttamento più ampio delle risorse locali. Fin dalle fasi più antiche hanno praticato la domesticazione di specie disponibili allo stato selvatico, come bovini e suini, con una economia "mista" di interazione tra agricoltura e allevamento, in insediamenti prevalentemente stabili.

Il territorio lucano, ricco di acque e di risorgive, in antico sicuramente ricoperto per gran parte da manto boschivo, ha consentito a partire dal Neolitico (V millennio a. C.) le consuete attività economiche di sussistenza, agricoltura e allevamento del bestiame, che hanno determinato le prime forme di trasformazione antropica del territorio (Affuso 2010).

Le più antiche attestazioni di un uso diffuso di animali domestici riguardano reperti osteologici provenienti da scavi archeologici di aree abitate fin dal Neolitico dai primi agricoltori e allevatori: dai siti delle basse vallate fluviali ioniche (Contrada Petrulla di Policoro; Cetrangolo di Montalbano Jonico; San Salvatore, Pizzica-Pantanello, Saldone, Tavole Palatine - Bernalda) fino a tutto il territorio interno, da Latronico a Viggiano a Serra di Vaglio, Tolve fino alla Murgia materana e al bacino del medio Ofanto (Affuso 2009; Bianco, Cipolloni Sampò 1987).



Figura 7
Confronto fra astragalo sx di uro (1) e astragalo
sx di bue domestico (2) (Saccà 2010)

Recentissime indagini condotte sulla Murgia, a 8 km a est di Matera, presso il sito di Trasanello "Cementificio", hanno messo in luce un campione faunistico, databile al Neolitico, di specie domestiche riconducibile a due individui di bue (figure 6 e 7), un esemplare di pecora o capra e infine un suino di cui la frammentarietà dei resti non consente precise attribuzioni alla forma selvatica (cinghiale) o domestica (maiale). L'età di uccisione di questi animali, due anni c.ca, dedotta dai resti dentari e dello scheletro, mostra un rapporto favorevole quantità/qualità carne. Alcune superfici ossee evidenziano i segni di macellazione (depezzamento delle carcasse, fratturazione di ossa lunghe, ecc..) effettuati con appositi strumenti litici (figure 8 e 9) (Saccà 2010).

Da un campione di materiale osteologico proveniente dai livelli neolitici di Contrada Cetrangolo di Montalbano Jonico è possibile osservare un uso prevalente di caprovini e bovini seguiti da suini. Per la fauna selvatica è documentata la presenza di cervo, capriolo e tartaruga (Affuso 2000). A Saldone di Metaponto i resti faunistici rivelano l'uso diffuso di bovini (Radi 1999).

Nei livelli neolitici individuati in due siti della media valle dell'Agri, a Masseria Castiglione di Missanello e Alianello, sono state rinvenute ossa animali di specie domestiche che rivelano un uso diffuso dell'allevamento di ovini e bovini, soggetto probabilmente a brevi transumanze. A prime pratiche di allevamento ricondurrebbero anche alcune testine zoomorfe in argilla poste su anse di vasi di culture tardo-neolitiche dell'area di Matera, di Alianello e di Saldone di Metaponto. Di rilievo risultano le indagini archeozoologiche condotte su materiali ossei del Neolitico provenienti dal sito di Pizzica Pantanello di Metaponto dove la presenza di bovini selvatici e il rapporto con quelli domestici lascia supporre una qualche forma di domesticazione in loco (Carter 2008, p. 69, figg. 1.22, 1.23).



Figura 8
Omero distale dx di bovino con tracce
di macellazione (Saccà 2010)

Gli allevamenti animali di tipo "autoctono" in Basilicata

Attualmente in Basilicata sono diffusi allevamenti di bovini podolici e di suini neri, animali che per la loro rusticità sono ascritti a specie "autoctone". In particolare, la razza podolica discenderebbe da ceppi bovini riconducibili al "*Bos taurus primigenius*" di epoca preistorica; il suino nero a causa del suo carattere rustico, mostrerebbe, rispetto ad altri tipi, un maggiore legame con il suo antecedente selvatico, il cinghiale (figure 4 e 5).

La diffusione del bovino podolico in diverse aree della penisola italiana è stata favorita dalla sua peculiare attitudine al lavoro e da un notevole grado di adattabilità. Uno degli aspetti fondamentali riguarda la resistenza a malattie, dovuta a complessi meccanismi di adattamento ad ambienti difficili, sia per clima che per alimentazione, soprattutto nel contesto meridionale.

Nel primi decenni del secolo scorso si è verificato un diverso sfruttamento del bovino podolico che ha condotto ad una caratterizzazione della razza. Nelle aree settentrionali della penisola le scelte zootecniche si sono indirizzate verso la produzione della carne e del latte, nelle aree centrali, sulla produzione di carne e forza-lavoro, nel meridione, verso la produzione di forza-lavoro. Risale alla metà del secolo scorso la caratterizzazione di tipi genetici derivanti dal ceppo podolico come la Garfagnina, la Modenese, la Romagnola, la Marchigiana, la Chianina, la Maremmana e la Podolica.

Attualmente il bovino podolico è allevato prevalentemente in Basilicata, in Calabria, in Puglia e in Campania, anche se non mancano limitate presenze in Molise e in Abruzzo.

La razza podolica costituisce in Basilicata il tipo più apprezzato grazie al facile



Figura 9
Femore prossimale dx di bovino con tracce di macellazione (Saccà 2010)

adattamento anche a condizioni climatiche sfavorevoli, al pascolo in terreni accidentati, agli stress alimentari e idrici ed alle aree povere di essenze principali da pascolo: riesce facilmente ad utilizzare cespugli, foglie, stoppie e macchia (figure 10 e 11).

Ad antiche specie autoctone sarebbe riconducibile anche il suino nero, per molti aspetti simile al suo antecedente selvatico, il cinghiale. Il suino nero grazie alle sue componenti rustiche si presta meglio all'allevamento all'aperto. Resiste alle malattie e alle avversità climatiche ed è capace di valorizzare alimenti poveri quali cardi, carrube, erba medica, ghiande, bulbi. Spesso si ricopre di argille che svolgono un'azione depurante, battericida, cicatrizzante, energizzante e mineralizzante.

Fino alla prima metà del 1900, ogni regione d'Italia evidenziava una sua razza autoctona di colore prevalentemente scuro. A partire dalla seconda guerra mondiale queste razze furono soppiantate da altre dotate di accrescimento più rapido, maggiore prolificità e carne meno grassa come la Large White.

Attualmente molte regioni svolgono attività per il recupero del suino locale. Fra queste è anche la Basilicata, dove anticamente si allevavano diverse razze autoctone, fra cui la "Cavallina" (oggi scomparsa) unitamente ad esemplari con mantello prevalentemente scuro o mantello nero. Del tipo a mantello nero sono stati rinvenuti sei individui superstiti di probabile origine autoctona in agro di Accettura e Calvello. L'Università di Basilicata ha avviato studi per la caratterizzazione di questo tipo di suino definendolo "Nero Lucano" con un allevamento pilota presso un'azienda della comunità montana di Tricarico che al momento conta 40 individui. Il tipo lucano presenta:

- colore nerastro uniforme e taglia medio-piccola femmina adulta (scrofa) = kg



Figura 10
Allevamento di bovini podolici nella valle dell'Agri (Foto Giambalvo Et Napolitano)

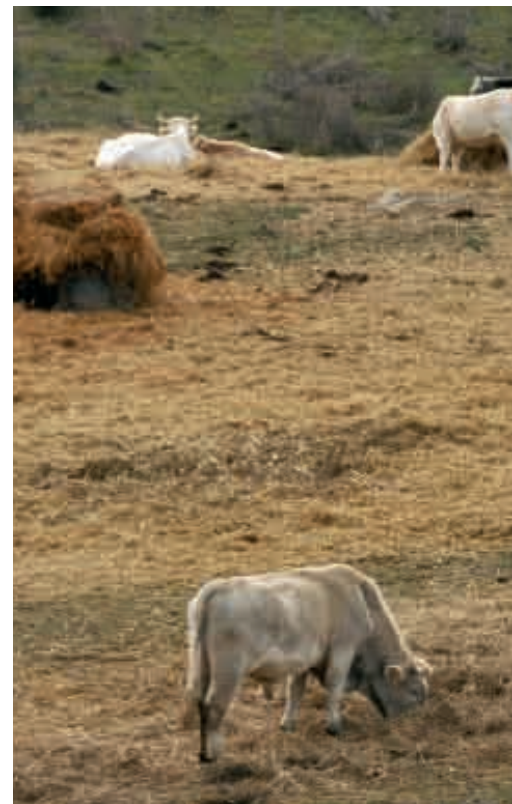


Figura 11
Bovini podolici presso area di foraggiamento nella valle del Sauro (Foto Giambalvo Et Napolitano)

130; maschi adulto (verro) = kg 150);

- muso allungato e arti lunghi che rendono l'animale adatto a percorrere vaste aree di pascolo;
- zoccoli duri che consentono il cammino su qualsiasi tipo di terreno;
- aspetto selvatico accentuato da una criniera che viene sollevata in caso di panico.

L'obiettivo della sperimentazione è al momento quello di incrementare il numero dei suini neri per ottenere una buona popolazione di base.

In seguito potranno essere affidate coppie di animali ad allevatori-custodi, che avranno il compito di farli riprodurre. Solo quando il pericolo di estinzione sarà scongiurato e si giungerà ad una caratterizzazione del tipo autoctono locale si potrà organizzare la produzione e la valorizzazione della carne e di prodotti come i salumi di maiale "Nero Lucano".



BIBLIOGRAFIA

Affuso A., 2000: Il sito di contrada Cetrangolo nell'ambito delle culture neolitiche del sud-est italiano. Tesi di specializzazione in Paleontologia, Università degli Studi di Bari.

Affuso A., 2009: Il Neolitico del medio bacino dell'Agri (Basilicata): considerazioni sul paleoambiente in Studi per l'Ecologia del Quaternario. Firenze.

Affuso A., 2010: Le origini dell'agricoltura nel Mediterraneo e la diffusione dei cereali in Puglia e Basilicata, Basilicata Regione Notizie 123-124 / 2010, pp. 154-163.

Affuso A., Bianco S., 2006: Itinerari della transumanza nel medio bacino dell'Agri (Basilicata) dalla preistoria all'età moderna, Atti IV Convegno di Etnoarcheologia, Roma 2006, British Archaeological Reports, in corso di stampa.

Bianco S., Cipollini Sampò M., 1987: Il Neolitico della Basilicata, Atti XXVI Riun. Scient. I.I.P.P., Firenze, pp. 301-317.

Carter J. C. (2008), La scoperta del territorio rurale greco di Metaponto. Venosa.

Ingravallo E., 1980: L'insediamento eneolitico di Pizzica Pantanello presso Metaponto (Basilicata), in Atti Soc. Tosc. Nat., Mem., Serie A, 87, pp. 317-327.

Di Fraia T., 1970: Resti di un villaggio della cultura tipo Serra d'Alto a Saldone presso Metaponto (Lucania), in "AttiSocToscNat", s. A, LXXVII, pp. 54-74.

Diamond J., 2006: Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni. Trento.

Lorenz K., 1973: E l'uomo incontrò il cane. Milano.

Terzani C., 2004: La domesticazione animale in L'alimentazione nell'Italia Antica. <http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/minisiti/alimentazione/sezioni/origini/articoli/animale.html>

Guilaine J., 2004: Guida alla Preistoria. Roma.

Seragnoli L., 2001-02: Il Neolitico, Dispense del corso a. a. 2001-2002, Università Milano, Milano.

AA.VV., 2006: Domesticazione ed evoluzione dei cani: dati genetici, archeozoologici e ruolo del DNA antico. http://www.asae-onlus.it/progetti/cani/Med_Sec18-5-2006.pdf

Millet J., 1999: Il mito scientifico dell'ammansimento degli animali da parte delle donne. La Ricerca Folklorica (40), pp. 65-72.

Forestiero S., 2003: Addomesticamento. Dizio-

nario UTET di Biologia, a cura di A. Fasolo.

Radi G., 1999: Il Neolitico in AA.VV., Storia della Basilicata, 1. L'Antichità a cura di D. Adamesteanu, pp. 31-65.

Saccà D., 2010: La fauna in AA.VV., Trasanello... quattro passi nella Murgia preistorica, opuscolo mostra.